

ENIKŐ BÉKÉS

LA METAFORA «*MEDICUS–MEDICI*»
NEL *DE DOCTRINA PROMISCUA* DI GALEOTTO MARZIO*

L'associazione medico–principe è uno degli elementi più ricorrenti nel culto sviluppatosi intorno alle figure dei due sovrani rinascimentali, Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico. L'ipotetica parentela tra il termine latino *medicus* e il nome dei principi di Firenze è uno dei motivi più frequenti nella autorappresentazione dei Medici: questo parallelo è onnipresente anche nel *De doctrina promiscua*, opera che Galeotto Marzio dedicò a Lorenzo il Magnifico. Il nostro intervento mira ad illustrare brevemente la storia della metafora e a studiare la collocazione di quest'opera di Galeotto nello specifico contesto che all'epoca si era creato intorno a questo motivo.

La critica letteraria colloca la data di nascita del *De doctrina promiscua* intorno agli anni 1489–90, Galeotto Marzio quindi avrebbe terminato quest'opera appena tornato in Italia da Buda.¹ La dedica non a caso è rivolta a Lorenzo de' Medici: l'autore voleva esprimere la sua gratitudine al Magnifico, che insieme al re Mattia Corvino nel 1478 lo aveva liberato dalle prigioni dell'inquisizione veneziana.² Il *De doctrina promiscua* è un trattato di stampo enciclopedico, nel quale Galeotto illustra in trentanove capitoli le sue idee soprattutto riguardo ad argomenti di medicina, farmacologia e astrologia. In tal modo il parallelo medico–sovrano – piuttosto ricorrente negli scritti di politica teorica – entra a far parte dell'argomentazione di un trattato di scienze naturali. Galeotto Marzio colloca l'elogio del Magnifico tra consigli di ordine medico e farmacologico, offrendo ai lettori come una sorta di rimedio l'aiuto del principe fiorentino: «Ad hunc igitur omnes qui male habetis confugite et remedia aegritudinibus postulate...». Le righe successive naturalmente ci rivelano che il consiglio mediciano, nonostante sia espresso con termini propri delle scienze mediche, in realtà è di natura politica: «...ut sordes inimicitiarum, ut pus discordiarum eluantur».³

La metafora *medicus–Medici* viene esposta per la prima volta nel testo nella *Praefatio*, che allo stesso tempo è anche una *Dedicatio* a Lorenzo de' Medici.⁴ Servendosi dei *topos* dei panegirici umanistici Galeotto elogia le virtù e la ricchezza della stirpe dei

* Intervento del 18 aprile 2005 in occasione della conferenza *L'Umanesimo Latino in Ungheria* che ha avuto luogo a Budapest, nel Istituto Italiano di Cultura. Un ringraziamento va alla traduttrice del presente studio, Tiziana del Viscio.

¹ Gabriella MIGGIANO, *Galeotto Marzio da Narni: Profilo biobibliografico*, Il Bibliotecario, 36–37(1993), 95; *Varia doctrina*, ed. Mario FREZZA, Napoli, Pironti, 1949, p. XXI.

² ÁBEL Jenő, *Galeotto Marzio*, in: *Adalékok a humanismus történetéhez Magyarországon*, Budapest, Academia Hungarica–Leipzig, Brockhaus, 1880, 264.

³ Galeotto MARZIO, *De doctrina promiscua*, Firenze, Torrentinum, 1548, 67.

⁴ *Ivi*, 1–8.

Medici, la *liberalitas* e la cultura di Lorenzo il Magnifico, i palazzi e le chiese nuove innalzati a Firenze ed infine la fioritura delle scienze letterarie ed in generale il clima di pace instaurato da Lorenzo il Magnifico. Come scrive Galeotto, una prova ulteriore di quanto elencato nell'elogio é la stima nei confronti di Lorenzo il Magnifico testimoniata dagli altri regnanti, altrimenti invidiosi l'un dell'altro. Galeotto Marzio aggiunge che lo stesso papa Innocente VIII aveva prescelto come futura sposa di suo figlio Maddalena, la figlia di Lorenzo de' Medici.⁵

L'*enkomion* é caratterizzato da un linguaggio medico e dalla vena astrologica che caratterizza maggiormente il sistema filosofico di Galeotto Marzio.⁶ Le sette palle dello stemma della famiglia ad esempio vengono paragonate ai sette pianeti del nostro universo.⁷ L'*impresa* dei Medici rispecchia in modo analogo l'ordine cosmico. Anzi, secondo il nostro autore lo stesso nome dei Medici é di origine celestiale («nomen hoc coelitus delapsus»), siccome i nomi degli esseri umani sarebbero determinati dalle stelle.⁸ La famiglia Medici porterebbe a giusto titolo il proprio nome, avendo sempre «medicato» con i rimedi piú appropriati i problemi dei singoli cittadini e dell'intera societ . Galeotto Marzio in tal modo introduce anche l'argomento del primo capitolo, nel quale tratta l'origine celestiale dei nomi propri. Nel caso di Lorenzo il Magnifico perfino il nome di battesimo ha un significato determinante: secondo le credenze riportate da Plinio il Vecchio i fulmini non danneggiano il lauro, pianta associata sia ai condottieri che ai poeti.⁹ Secondo l'autore quindi Lorenzo merita doppiamente la corona di lauro. Il Marzio aggiunge che il suo encomiato ha sempre adoperato rimedi «personalizzati», ovvero che prendessero in considerazione le abitudini delle singole persone: «...varietate medicamenti utens pro hominum habitudine».¹⁰ Questa osservazione rispecchia chiaramente l'intento umanistico di prestare anche nella medicina la dovuta attenzione all'importanza dell'individuo.¹¹

Il motivo Lorenzo–*medicus* emerge non solo nel primo capitolo sulle origini «cosmiche» dei nomi, ma anche nel secondo, che tratta delle medicine e dei veleni. Come rimedi riconducibili alla tipica metafora medico–sovrano della politica teorica Galeotto elenca le tre terapie applicate piú frequentemente dalla medicina dell'epoca collegandole al modo in cui queste venivano adoperate anche dal Magnifico. Lorenzo infatti oltre alle

⁵ *Ivi*, 1–2.

⁶ Alessandro D'ALESSANDRO, *Astrologia, religione e scienza nella cultura medica e filosofica di Galeotto Marzio*, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, ed. Sante GRACIOTTI, Cesare VASOLI, Firenze, Leo S. Olschki, 1994, 133–179; Cesare VASOLI, *Note su Galeotto Marzio*, *Acta Litteraria*, 19(1977), 51–69; ID., *L'immagine dell'uomo e del mondo nel De doctrina promiscua di Galeotto Marzio*, in: *L'eredit  classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, ed. Sante GRACIOTTI, Amedeo DI FRANCESCO, Roma, Il Calamo, 2001, 185–205.

⁷ MARZIO, *De doctrina*, cit., 3.

⁸ *Ivi*, 4–5.

⁹ PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, XV, 40, 134–136; MARZIO, *De doctrina*, cit., 5–6.

¹⁰ MARZIO, *De doctrina*, cit., 5.

¹¹ *Umanesimo e Medicina: Il problema dell'individuale*, ed. Roberto CARDINI, Mariangela REGOLIOSI, Roma, Bulzoni, 1996.

pozioni applicava anche la *purgatio* (ad esempio quando liberò la città dai ribelli) e in alcuni casi estremi l'intervento chirurgico: «Cuncta prius tentanda sunt, sed immedicabile vulnus ense recindendum est». ¹² Tra le osservazioni del Marzio non è difficile scorgere allusioni ad eventi storici realmente accaduti come la congiura dei Pazzi. L'autore con l'illustrazione di un caso concreto di politica contemporanea contribuisce alla divulgazione dell'importanza dell'operato del Magnifico.

Nel sesto capitolo, che parla della bellezza e dell'utilità della lingua araba e di alcune specifiche questioni linguistiche legate al latino e al greco, riguardo allo stato cagionevole della *latinitas* Galeotto elenca gli effetti benevoli del regno del Magnifico, provati ad esempio dall'eterna gratitudine che la città di Bologna dimostra nei confronti di Firenze per aver liberato Giovanni Bentivoglio dalla prigionia faenzana. ¹³ Galeotto non a caso riporta questi eventi: senza dubbio anche questa è un'allusione al ruolo di mediatore che Lorenzo ebbe nella sua liberazione. Un'altra possibile ragione di questo riferimento concreto è che Galeotto era molto legato alla città di Bologna, non solo per l'influenza che l'Umanesimo bolognese ebbe su di lui, ma anche perché vi aveva insegnato letteratura per diversi anni. ¹⁴ Un'altra associazione interessante in questo capitolo è legata all'utilizzo fatto da Lorenzo di un medicamento contro la pazzia, il *helleborus*. Sempre in questo passo troviamo una metafora «anatomica», legata strettamente all'associazione medico-sovrano: «statim Medicae familiae medicina paratur, quae male haerentia membra divellit, et tyranni minantes medicamine hellebori repurgati furorem ponunt». ¹⁵

Come vedremo più avanti, la metafora medico-sovrano da per scontato un approccio organico alla società. Un buon sovrano infatti cura le malattie sociali. Il parallelo *medicus*–Medici appare anche nel capitolo sui veleni che agiscono lentamente mostrando il loro effetto solo quando è trascorso un po' di tempo, così come «l'antidoto» mediciano. ¹⁶ Riaffiora poi nel capitolo sull'effetto salutare delle costellazioni dove l'autore a causa dell'importanza dell'argomento trattato si appella a Lorenzo il Magnifico, per apparire infine nell'ultimo capitolo sugli emendatori, la cui attività viene ugualmente comparata a quella guaritrice dei medici. ¹⁷

Lo stesso Galeotto riporta le origini antiche della metafora, soprattutto Cicerone, ma la storia di questa associazione ha radici molto più antiche. Già nelle prime opere letterarie greche il disordine sociale viene spesso paragonato allo stato di malattia. Anche Platone riteneva che i malori di carattere sociali potessero essere ricondotti alla perdita dell'equilibrio politico. ¹⁸ Un buon statista pertanto deve trovare il rimedio adatto per ristabilire l'equilibrio. Questa concezione organica dello stato è presente anche nel pen-

¹² MARZIO, *De doctrina*, cit., 31.

¹³ *Ivi*, 64ff; vedi anche MIGGIANO, *Galeotto Marzio da Narni*, cit., 157ff.

¹⁴ Per il rapporto tra il Marzio e l'Umanesimo bolognese vedi G. M. ANSELMINI, E. BOLDRINI, *Galeotto Marzio ed il De homine fra Umanesimo bolognese ed europeo*, Quaderno degli Annali dell'Istituto Gramsci, 3(1995–1996), 3–83; per il soggiorno bolognese del Marzio ÁBEL, *Galeotto Marzio*, cit., 260.

¹⁵ MARZIO, *De doctrina*, cit., 68.

¹⁶ Cap. 12.

¹⁷ Cap. 24; 39.

¹⁸ PLATONE, *Leg.*, 1, 628d.

siero di Aristotele.¹⁹ Tuttavia la forma letteraria finora più conosciuta di questa tesi forse è la storia di Menenius Agrippa così come viene narrata da Livio.²⁰ Per quanto riguarda invece la concezione «anatomica» dello Stato, il testo antico più importante è lo *speculum* dal titolo *De clementia* dedicato all'imperatore Nerone da Seneca il Giovane, secondo il quale il sovrano in realtà è l'organo che tiene in vita il corpo dello Stato, ovvero l'anima dello Stato.²¹

Nei secoli successivi il posto dell'anima (ovvero del *princeps*) nel corpo virtuale della società, la sua collocazione nella testa o nel cuore, dipendeva dall'appartenenza degli autori ad una corrente storico-filosofica o all'altra.²² Essendo Galeotto aristoteliano, per lui l'anima era situata nel cuore, come ci spiega nella sua opera sul corpo umano intitolata *De homine*.²³ Di conseguenza il posto del principe de' Medici all'interno del corpo della città di Firenze secondo lui sarebbe stato sicuramente quello del cuore. Ma proseguiamo esaminando la storia medievale dell'associazione medico-anatomica. Il motivo *medicus rei publicae* riaffiora per la prima volta nell'opera di Wipo, un borgognone al servizio di Conrad II nel secolo 11.²⁴ In seguito appare nel *Policraticus* di John of Salisbury, la cui descrizione personificata del corpo della società continuerà ad influenzare per secoli i mezzi di rappresentazione allegorica utilizzati negli scritti di teoria politica.²⁵

Il successo del *Policraticus* nei territori di lingua italiana è di estrema importanza per il nostro studio, poiché i legisti napoletani e bolognesi del Trecento e del Quattrocento nell'argomentazione in favore della concezione organica dello Stato si basavano proprio su quest'opera.²⁶ E' come se anche lo stesso John of Salisbury volesse alludere alla congiura dei Pazzi quando – similmente al Marzio – consiglia un intervento chirurgico laddove un membro della società voglia regnare senza autorizzazione sugli altri cittadini sovrapponendosi a questi.²⁷ Ciò infatti porterebbe ad una condizione di malattia ed in tal caso il sovrano ha l'onere di punire, così come il dottore ha quello di guarire. Le forme di

¹⁹ ARISTOTELE, *Pol.*, 2,2; 2,5.

²⁰ Tito LIVIO, *Ab urbe condita*, 2,32–33.

²¹ Nella presentazione della concezione organica dello stato e del motivo del *medicus rei publicae* mi sono basata sul libro di Tilman STRUVE: *Die Entwicklung der Organologischen Staatsauffassung im Mittelalter*, Stuttgart, A. Hiersemann, 1978; vedi anche Rainer GULDIN, *Körpermetaphern: Zum Verhältnis von Politik und Medizin*, Würzburg, Königshausen-Neumann, 2000; Dietmar PEIL, *Untersuchungen zur Staats- und Herrschaftsmetaphorik in literarischen Zeugnissen von der antike bis zur Gegenwart*, München, Fink, 1983, 302–488; Paul ARCHAMBAULT, *The Analogy of the "Body" in Renaissance Political Literature*, Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance, 29(1967), 21–53. Per il Seneca vedi STRUVE, *Die Entwicklung*, cit., 36–43.

²² Jacques LE GOFF, *Head or Heart? The Political Use of Bodily Metaphors in the Middle Ages*, in: *Fragments for a History of the Human Body*, ed. M. FEHER, R. NADAFF, N. TAZI, New York, Zone Books, 1990 [1989], III, 12–27.

²³ MARZIO, *De homine libri duo*, Bologna, del Barbatia, 1475, 57r–58r.

²⁴ STRUVE, *Die Entwicklung*, cit., 133.

²⁵ T. STRUVE, *The Importance of the Organism in the Political Theory of John of Salisbury*, in: *The World of John of Salisbury*, ed. M. WILKS, Oxford, 1984 (Studies in Church History, 3), 303–317.

²⁶ STRUVE, *The Importance*, cit., 306.

²⁷ John of SALISBURY, *Policraticus*, 2,1.

punizione e di intervento medico a loro volta dipendono dalla gravità della situazione: in casi estremi bisogna amputare la parte malata.

A partire dal secolo 13 la metafora *medicus rei publicae* e la concezione organica dello Stato appaiono negli *specula* di autori appartenenti alla scuola di pensiero aristoteliana come Tolomeo da Lucca, Aegidius Romanus o negli scritti di Engelbert von Admont.²⁸ È sempre in questo secolo che – grazie all’influenza dell’opera aristoteliana – si delinea un processo che darà sempre più importanza alla conoscenza della *philosophia naturalis* negli scritti sull’arte del buon governo. Questo fenomeno dal punto di vista del nostro argomento è estremamente importante, siccome la possibilità di un’interpretazione politica degli scritti di scienza naturale rafforza la nostra ipotesi, secondo la quale anche il *De doctrina promiscua* di Galeotto possa ricevere una lettura metaforica.

Poiché il tempo a nostra disposizione è limitato, in questa occasione per confermare quanto soprascritto illustreremo solo qualche caso. Il concetto che i periodi di buon e sereno governo terreno fossero in stretto rapporto con l’ordine cosmico si affermò soprattutto nella corte di Federico II, negli scritti di scienze naturali dedicati alla sua figura.²⁹ Un sovrano quindi deve conoscere l’astrologia e le nozioni legate ai quattro elementi che tengono in equilibrio il mondo, siccome egli deve a sua volta riprodurre nel campo della vita terrena la sinergia tra questi. Solo il sovrano che conosce le leggi del macrocosmo è domina la natura potrà regnare bene sulla Terra, facendo sì che le leggi vengano rispettate e si affermi la *iustitia*, poiché è la mancanza di queste due condizioni a generare le disfunzioni sociali. Proprio grazie a queste tesi all’epoca ci fu un forte incremento dell’interesse nei confronti degli scritti di scienze naturali e di medicina. Sempre più scienziati esperti in queste dottrine venivano consultati nella vita politica. Un esempio eccellente di questa mentalità potrebbe essere quello del dottore in medicina Bartolomeo Salernitano, che nei suoi scritti istituiva un paragone tra la medicina e l’attività legislativa, basandosi sul concetto che anche il *medicus* si pone come obiettivo la tutela della *medietas*, e i legislatori rispondono del benessere dei cittadini così come l’anima assicura l’armonia del corpo.³⁰

Con questa tesi ci ricollegiamo all’associazione sovrano–medico, che ebbe una funzione molto importante nell’attività di propaganda di Federico II, il quale in qualità di guaritore del mondo si sentiva obbligato ad eliminare l’«*incurata ulcera*» dovuta agli Angiò.³¹ A mio parere queste tesi riconducibili al Medioevo ci offrono una chiave alla lettura del significato allegorico celato dall’opera di Galeotto Marzio, poiché anche il *De doctrina promiscua* tratta soprattutto di nozioni di carattere medico e astrologico indispensabili per i sovrani dell’epoca. Quando Galeotto scrisse il *De doctrina* era ancora in

²⁸ STRUVE, *Die Entwicklung*, cit., 175–195.

²⁹ Sul questo argomento più dettagliatamente vedi Piero MORPURGO, *L’armonia della natura e l’ordine dei governi (secoli XII–XIV)*, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2000.

³⁰ Bartolomeo SALERNITANO, *Glossule in Tegni Galieni*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Reg. lat. 1809, 143rb; cita MORPURGO, *L’armonia*, cit., 43. Vedi anche Paul Oskar KRISTELLER, *Studi sulla scuola medica salernitana*, Napoli, 1986.

³¹ MORPURGO, *L’armonia*, cit., 49.

atto la lotta dei medici per la legittimazione della loro scienza attraverso l'affermazione dell'importanza nella formazione dei futuri sovrani degli studi di *medicina*, da affiancare agli *studia humanitatis*.³²

A questo punto dobbiamo menzionare un'altra tradizione legata al potere guaritivo dei sovrani. Questa credenza veniva interpretata letteralmente: i re francesi si vendicavano il diritto di poter curare la *scrofula* con il tatto.³³ Persino nel Quattrocento alcuni membri della dinastia angioina di Napoli si vantavano della stessa capacità.³⁴ Questi fenomeni dal nostro punto di vista sono importanti soltanto perché le diverse leggende sul potere taumaturgico dei sovrani col tempo sono state riportate finanche negli scritti di medicina, come nel caso del capitolo dedicato alla *scrofula* del *Compendium medicinae practicae* di Arnolfo da Villanova, che oltre a questa malattia ne studia diverse altre.³⁵ Ben consapevoli del fatto che Galeotto utilizzasse l'immagine del sovrano guaritore nel senso simbolico dobbiamo ipotizzare che il nostro autore tramite il *Compendium* conoscesse anche questa seconda credenza.

Adesso vorremmo esaminare come l'associazione *medicus*–Medici esposta dal Marzio si inserisce nel contesto dell'autorappresentazione mediciana dell'epoca. La metafora legata al nome della famiglia fu documentata già ai tempi di Cosimo il Vecchio. Nonostante Cosimo de' Medici fosse nato il 10 o l'11 aprile, il suo compleanno veniva celebrato il giorno della festa dei Santi Cosma e Damiano, anche perché Cosma e Damiano furono Santi Medici.³⁶ Ficino in una sua epistola del 1480 racconta del Saturnale che ebbe luogo nel 1480 in Villa Careggi, in occasione della festa dei Santi Cosma e Damiano.³⁷ Queste feste vennero successivamente istituzionalizzate da Leone X, che le nominò «Cosmalia».³⁸ Nonostante i festeggiamenti fossero più legati alla figura di Cosimo de' Medici che a quella del santo martire, fu lo stesso Cosimo ad adottare come santi protettori della famiglia Medici i due santi che secondo la leggenda guarivano gratuitamente i malati, non solo per la somiglianza del suo nome a quello di uno dei due santi, ma anche per lo stretto legame tra il nome della propria famiglia e il mestiere dei santi medici.³⁹

³² Vedi Claudia BRINK, *Arte et Marte: Kriegskunst und Kunstliebe im Herrscherbild des 15. und 16. Jahrhunderts in Italien*, München–Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2000, 22–27.

³³ Marc BLOCH, *The Royal Touch: Monarchy and Miracles in France and England*, New York, Dorset Press, 1961.

³⁴ Sergio BERTELLI, *The King's Body: Sacred Rituals of Power in Medieval and Early Modern Europe*, The Pennsylvania State University Press, 2001, 26ff.

³⁵ BLOCH, *The Royal Touch*, cit., 67–69.

³⁶ Dale KENT, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance*, New Haven–London, Yale University Press, 2000, 142, n. 89.

³⁷ Marsilio FICINO, *Opera omnia*, Basel, 1576; facs. ed. a cura di P. O. KRISTELLER, Torino, 1962, II, 843–844. Cita Janet COX-REARICK, *Dinasty and Destiny in Medici Art: Pontormo, Leo X and the Two Cosimos*, Princeton, Princeton University Press, 1984, chap. 9, n. 43; vedi anche André CHASTEL, *Art et Humanisme a Florence au temps de Laurent le Magnifique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1959, 226–228.

³⁸ COX-REARICK, *Dinasty and Destiny*, cit., 32–34.

³⁹ Per i Santi Cosma e Damiano vedi *Il Grande Libro dei Santi: Dizionario Enciclopedico*, a cura di Elio GUERRIERO, Dorino TUNIZ, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 1998, 491–492; per loro iconografia *Lexikon der christliche Ikonographie*, Hrsg. W. BRAUNFELS, Freiburg im Breisgau, 1974, VII, 344–351.



FRA ANGELICO, *Madonna con i Santi*,
c. 1438–1440, Museo di San Marco, Firenze, Italia

Cosimo De' Medici consacrò a Cosma e Damiano la chiesa del Chiostro di San Marco, il cui altare è decorato da un'opera di Fra Angelico, una Sacra Conversazione intitolata *Madonna con i Santi* (vedi illustr.). In primo piano vediamo i due santi medici ingiunocchiate. Secondo alcuni studiosi il ritratto di San Cosma celerebbe i tratti di Cosimo il Vecchio.⁴⁰ Le otto predelle dell'altare raffigurano scene prese dalla vita dei due santi. Nel 1470 Botticelli dipinse una Sacra Conversazione ispirata a quella di Fra Angelico: anche in questo caso alcuni sostengono che il Cosma che ci guarda dall'altare sia Lorenzo il Magnifico, Damiano invece il fratello di Lorenzo, Giuliano.⁴¹ La metafora *medicus*–Medici riaffiora anche in opere d'arte preparate su commessa di Leone X, dove l'associazione *Leo*–*medicus* e talvolta quella *Christus*–*medicus* rafforzano il mito dell'epoca d'oro che il regno dei Medici era atto a restaurare.⁴²

Oltre al culto dei santi medici anche l'interpretazione in senso umanistico dell'*impresa* dei Medici allude al significato simbolico del nome della famiglia: le sette palle rossastre che Galeotto ha paragonato ai sette pianeti dell'universo da un osservatore dell'epoca potevano essere lette come le arance amarognole e rosse che in Toscana chiamavano *mala medica*, ovvero «mela medica».⁴³ Ma fa parte del culto del potere guaritivo anche la già menzionata etimologia del nome Lorenzo. Il lauro infatti era considerato la pianta sacra di Apollo e vi attribuivano poteri miracolosi. Anche questi esempi provano che la *laudatio* di Galeotto si inseriva organicamente nel culto creatosi intorno alla figura dei Medici.

La metafora *medicus*–Medici è diventata un motivo ricorrente anche delle opere letterarie. Ficino nell'introduzione al *De vita* si riferisce a Cosimo de' Medici come ad un guaritore delle anime.⁴⁴ Naldo Naldi invece in una sua elegia dedicata a Lorenzo dice che l'operato della famiglia è degno del loro nome: «Hinc bene, cum Medices medicas exercent artes, conveniunt generis nomina prisca sibi.»⁴⁵ Tuttavia il parallelo letterario più importante con l'opera di Galeotto forse è il dialogo dedicato a Lorenzo de' Medici nel 1469 dal medico Giovanni d'Arezzo, che nel suo *De medicinae et legum praestantia*

⁴⁰ Firenze, Museo di San Marco. COX-REARICK, *Dinasty and Destiny*, cit., 48; KENT, *Cosimo de' Medici*, cit., 144–149; vedi anche S. R. MCKILLOP, *Fra Angelico's San Marco Altarpiece – The First Medici Political Painting?*, paper read at the College Art Association, New Orleans, 1980.

⁴¹ Firenze, Galleria degli Uffizi, 8657. COX-REARICK, *Dinasty and Destiny*, cit., 248; Ronald LIGHTBOWN, *Sandro Botticelli*, London, 1978, II, cat. B13, lui non accetta l'ipotesi. Vedi anche *Lorenzo dopo Lorenzo: La fortuna storica di Lorenzo il Magnifico*, a cura di Paolo PIROLO (catalogo della mostra), Firenze, Silvana Editoriale, cat. 1.3, pp. 26–27.

⁴² COX-REARICK, *Dinasty and Destiny*, cit., 32–34, 39–40; per l'iconografia di *Christus*–*medicus* vedi anche David KNIPP, „*Christus Medicus*” in *der frühchristlichen Sarkophagkultur: Ikonographische Studien der Sepulkralkunst des späten vierten Jahrhunderts*, Leiden, Brill, 1998.

⁴³ COX-REARICK, *Dinasty and Destiny*, cit., 48.

⁴⁴ Cita D'ALESSANDRO, *Astrologia, religione*, cit., 154.

⁴⁵ Naldo NALDI, *Elegiarum libri III ad Laurentium Medicen*, ed. Ladislaus JUHÁSZ, Leipzig, Teubner, 1934, III, 8, p. 80. Per altri esempi letterari vedi anche KENT, *Cosimo de' Medici*, cit., 118–119.

spiega che la medicina è una scienza di rango più alto rispetto al diritto proprio perché il nome della famiglia Medici è legato alla parola *medicus*.⁴⁶

L'argomento del dialogo di Giovanni d'Arezzo può essere collegato all'ultima questione che tratterò nel corso del presente intervento: fino a che punto l'associazione alla figura del medico poteva veramente essere considerata una lusinga nella Firenze del secolo XV. Con il presente intervento non possiamo soffermarci alla descrizione della competizione tra medici e giuristi fiorentini e all'illustrazione delle tanto citate polemiche del Petrarca e di Coluccio Salutati nei confronti dei medici (oramai analizzati molto meglio, in tutte le loro sfumature).⁴⁷ Dobbiamo tuttavia menzionare che intorno alla fine del secolo l'attività degli umanisti e dei medici si avvicinò molto, in quanto i medici dimostravano sempre maggior interesse per gli *studia humanitatis* e anche gli umanisti iniziarono ad interessarsi agli scritti di medicina e di scienze naturali, grazie anche ad una migliore conoscenza del greco antico, senza la quale non sarebbe stato possibile approfondire lo studio degli scritti di medicina e di filosofia naturale, all'epoca consultati sempre più frequentemente.

Secondo Katharine Park una delle figure più emblematiche di questo processo fu Paolo Toscanelli.⁴⁸ A nostro avviso Galeotto Marzio è un esempio altrettanto tipico di questa categoria di intellettuali con una cultura a duplice matrice, siccome a Padova insegnava contemporaneamente letteratura e studiava scienze mediche.⁴⁹ Il fatto che emendò insieme a Johannes Vitéz de Zredna l'*Astronomicon* di Manilius è l'ulteriore prova del suo approccio umanistico, mentre il suo pensiero filosofico fu influenzato dall'astrologia medica.⁵⁰ Verso la fine del Quattrocento molti medici venivano a Firenze per trovare un patrono: lo stesso Ficino aveva studiato medicina.⁵¹ Forse anche l'umanista vagabondo Galeotto Marzio aveva dedicato la sua opera ai Medici perché sperava trovare in loro un mecenate. Il Marzio non fu l'unico a dedicare uno scritto di medicina a Lorenzo il Magnifico: anche Antonio Benivieni, il medico delle più influenti famiglie fiorentine dedicò il suo *Regimen sanitatis*⁵² al Magnifico, che da parte sua soffriva di diversi malanni e di conseguenza era interessato ad ascoltare i consigli dei medici, sia riguardo alla cura del proprio corpo che a quella dello Stato. È risaputo che soffriva di gotta, un male piuttosto

⁴⁶ BRINK, *Arte et Marte*, cit., 24; *La disputa delle arti nel Quattrocento*, ed. Eugenio GARIN, Roma, 1982², 29–83.

⁴⁷ BRINK, *Arte et Marte*, cit., 23–24; Katharine PARK, *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1985, 220–226; vedi anche Vivian NUTTON, *The Rise of Medical Humanism: Ferrara, 1464–1555*, *Renaissance Studies*, 11(1997), 2–19.

⁴⁸ PARK, *Doctors and Medicine*, cit., 226–233.

⁴⁹ ÁBEL, *Galeotto Marzio*, cit., 237.

⁵⁰ Per l'attività umanistica di Galeotto vedi M. PASTORE STOCCHI, *Profilo di Galeotto Marzio umanista eretico*, in: *Galeotto Marzio e l'Umanesimo italiano ed europeo: Atti del convegno di studi, Narni, 8–11 novembre, 1975*, Narni, Centro di Studi Storici di Narni, 1983, 15–50; e per le sue conoscenze mediche L. PREMUDA, *Contributo alla conoscenza di Galeotto Marzio medico*, in: *Galeotto Marzio e l'Umanesimo italiano ed europeo*, cit., 51–67.

⁵¹ PARK, *Doctors and Medicine*, cit., 235–236.

⁵² *Lorenzo dopo Lorenzo*, cit., cat. 2.15, pp. 94–96.

frequente tra i vari membri della famiglia e che a causa di malattie cutanee fosse un assiduo frequentatore delle terme.⁵³

Galeotto Marzio ad ogni modo a causa delle sue frequenti e infuocate polemiche contro il neoplatonismo non poté entrare nella cerchia degli umanisti che circondavano Lorenzo il Magnifico. Tuttavia riteniamo che proprio grazie al *De doctrina promiscua* si possa riconsiderare l'idea che la contraddizione tra il neoplatonista Ficino e l'aristoteliano Galeotto fosse inconciliabile. Ambedue credevano nell'unità del corpo e dell'anima e anche Ficino approvava la tesi dell'influenza praticata dai corpi celestiali sulla vita umana.⁵⁴

Nella prossima fase della nostra ricerca intendiamo esaminare se è possibile ipotizzare dei legami più stretti tra il pensiero filosofico del Marzio e l'attività politica vera e propria di Lorenzo de' Medici e in che misura questi punti di incontro possano essere messi in relazione con le teorie aristoteliche e platoniche relative allo Stato. Possiamo affermare senza alcun dubbio che la metafora medico-sovrano rielaborata da Galeotto e le relative associazioni allo Stato organico sono adattabili soprattutto ai governi di tipo monarchico, dove l'individuo non ha molto accesso al potere. L'unica cosa sicura è che l'opera del Marzio pubblicata anche in forma stampata nel 1548 contribuì enormemente alla nascita e al rafforzamento del culto creatosi intorno alla figura di Lorenzo il Magnifico.⁵⁵

⁵³ Emiliano PANCONESI, Lorenzo MARRI MALACRIDA, *Lorenzo il Magnifico in salute e in malattia*, intr. di Eugenio GARIN, Firenze, Alberto Bruschi, 1992.

⁵⁴ Per il rapporto tra Ficino e la medicina astrologica vedi Giancarlo ZANIER, *La medicina astrologica e la sua teoria: Marsilio Ficino e i suoi contemporanei*, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzari, 1977; Alessandra TARABOCHIA CANAVERO, *I volti del cielo e gli affetti degli uomini*, in: *Il volto e gli affetti: Fisiognomica ed espressione nelle arti del Rinascimento, Atti del convegno di studi, Torino, 28-29 novembre 2001*, a cura di Alessandro PONTREMOLI, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, 15-37.

⁵⁵ Dalla vasta bibliografia del culto di Lorenzo de' Medici possiamo citare solo alcuni riferimenti: *Lorenzo dopo Lorenzo*, cit.; Leandro PERINI, *Lorenzo politico: Dal Pulci al Burckhardt*, Roma, Bulzoni, 1992; Paolo VITI, «*Superat Laurentius omnes*»: *Motivi e forme del consenso letterario*, in: *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico: Politica, economia, cultura, arte, Convegno di studi*, ed. Luigi BESCHI, Pisa, Pacini, 1996, II, 437-448; *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo: Convegno internazionale di studi*, ed. Gian Carlo GARFAGNINI, Firenze, 1994; *Lorenzo the Magnificent: Culture and Politics*, eds. Michael MALLET, Nicholas MANN, London, 1996 (Warburg Institute Colloquia, 3).